

II LIBRETTO

TURANDOT

Dramma lirico in tre atti e cinque quadri
libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni
musica di Giacomo Puccini

Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 25 aprile 1926

PERSONAGGI

<i>La principessa Turandot</i>	soprano
<i>L'imperatore Altoum</i>	tenore
<i>Timur (re tartaro spodestato)</i>	basso
<i>Il Principe ignoto, Calaf (suo figlio)</i>	tenore
<i>Liù (giovine schiava)</i>	soprano
<i>Ping (gran cancelliere)</i>	baritono
<i>Pang (gran provveditore)</i>	tenore
<i>Pong (gran cuciniere)</i>	tenore
<i>Un Mandarino</i>	baritono
<i>Il principe di Persia</i>	
<i>Il carnefice</i>	

Le guardie imperiali, i servi del boia, i ragazzi, i sacerdoti, i mandarini, i dignitari, gli otto sapienti, le ancelle di Turandot, i soldati, i portabandiera, i musicisti, le ombre dei morti, la folla.

A Pekino, al tempo delle favole.

ATTO I

Le mura della grande Città violetta: la Città imperiale. Gli spalti massicci chiudono quasi tutta la scena in semicerchio. Soltanto a destra il giro è rotto da un grande loggiato a mostri, a liocorni, a fenici, coi pilastri sorretti dal dorso di massicce tartarughe.

Ai piedi del loggiato, sostenuto da due archi, è un gong di sonorissimo bronzo.

Sugli spalti sono piantati i pali che reggono i teschi dei giustiziati. A sinistra e nel fondo, s'aprono nelle mura tre gigantesche porte. Quando si apre il velario siamo nell'ora più sfolgorante del tramonto. Pekino, che va digradando nelle lontananze, scintilla dorata. Il palazzo è pieno di una pittoresca folla cinese, immobile, che ascolta le parole di un Mandarino. Dalla sommità dello spalto, dove gli fanno ala le guardie tartare rosse e nere, egli legge un tragico decreto.

Un mandarino

Popolo di Pekino! La legge è questa:
Turandot la Pura sposa sarà di chi,
di sangue regio,
spieghi i tre enigmi ch'ella proporrà.
Ma chi affronta il cimento
e vinto resta porga alla scure la superba testa!

La folla

Ah! Ah!

Il mandarino

Il principe di Persia avversa ebbe fortuna:
Al sorgere della luna per la man del boia muoia!
(*Il Mandarino si allontana e la folla rompe tumultuosamente la sua immobilità.*)

La folla

Muoia! Sì, muoia!
Noi vogliamo il carnefice!
Presto, presto! Muoia, Muoia!
Al supplizio! Muoia, muoia!
Presto, presto! Se non appari,
non ti sveglierem!
Pu-Tin-Pao, Pu-Tin-Pao!
Alla reggia! Alla reggia! Alla reggia!

Le guardie imperiali

Indietro, cani! Indietro, cani!

La folla

Oh, crudeli! Pel cielo, fermi!
Oh, madre mia!

Le guardie

(*scagliandosi sulla folla e respingendola*)

Indietro, cani!

(Nel tumulto molti cadono. E un confuso vociare di gente che arretra impaurita. Tra i caduti è il vecchio Timur. E la giovinetta Liù tenta inutilmente di proteggerlo dall'urto della folla.)

La folla

Ahì! I miei bimbi! Crudeli!

Oh, madre mia! Crudeli!

Per il cielo, fermi! Fermi!

Fermi! Oh, madre mia!

Le guardie

Indietro, cani!

Liù

(disperatamente)

Il mio vecchio è caduto!

La folla

Crudeli! Siate umani! Pel cielo, fermi!

Crudeli! Non fateci male!

Le guardie

(incalzando)

Indietro, cani!

Liù

Chi m'aiuta a sorreggerlo?

Il mio vecchio è caduto. Pietà!

(E volge intorno lo sguardo supplichevole. D'improvviso un giovane accorre, si piega sul vecchio, e prorompe in un grido.)

Calaf

Padre! Mio padre!

Le guardie

Indietro!

Calaf

O padre, sì, ti ritrovo!

La folla

Crudeli!

Calaf

Guardami! Non è sogno!

(Stringe a sé il caduto, e lo accarezza, mentre Liù, arretrando, esclama:)

Liù

Mio signore!

La folla

Pietà!

Calaf

(con crescente angoscia e commozione)

Padre! Ascoltami! Padre! Son io!

E benedetto sia il dolor per questa gioia
che ci dona un Dio pietoso!

Timur

(Rinvenendo, apre gli occhi, fissa il suo salvatore, quasi non crede alla realtà, gli grida:)

O mio figlio! Tu! Vivo!

Calaf

(con terrore)

Taci!

(E, aiutato da Liù, trascinando Timur in disparte, sempre pietoso su di lui, con voce rotta, con carezze, con lacrime:)

Chi usurpò la tua corona

me cerca e te persegue.

Non c'è asilo per noi, padre, nel mondo.

Timur

T'ho cercato, figlio mio, e t'ho creduto morto.

Calaf

T'ho pianto, padre...e bacio queste mani sante.

Timur

O figlio ritrovato!

La folla

(che nel frattempo s'è raggruppata presso gli spalti, ha ora un urlo di ebbrezza feroce)

Ecco i servi del boia. Muoia!

Muoia! Muoia! Muoia!

(Infatti sulla sommità delle mura, vestiti di luridi cenci insanguinati, appaiono grottescamente tragici, i servi del carnefice trascinando l'enorme spada, che affilano su una immensa cote. Timur, sempre a terra, al figlio curvo su di lui, sommessamente dice:)

Timur

Perduta la battaglia, vecchio re

senza regno e fuggente,

una voce sentii che mi diceva:

"Vien con me, sarò tua guida."

Era Liù.

Calaf

Sia benedetta!

Timur

Ed io cadevo affranto,

e m'asciugava il pianto, mendicava per me.

Calaf

(fissando la fanciulla, commosso)

Liù, chi sei?

Liù

(con dolcezza estatica)

Nulla sono! Una schiava, mio signore...

Calaf

E perché tanta angoscia hai diviso?

Liù

Perché un dì nella reggia m'hai sorriso.

Le donne, gli uomini

(aizzando i servi del boia)

Gira la cote!

(Allora due servi, che han detersa la lama, la fanno passare e stridere sulla cote che vertiginosamente gira. E sprizzano scintille, e il lavoro si anima ferocemente accompagnato da un canto sguaiato cui la folla fa eco:)

Gli uomini

Gira la cote, gira, gira! Gira, gira, gira!

I servi del boia

Ungi, arrota, che la lama guizzi,

sprizzi fuoco e sangue.

Il lavoro mai non langue, mai non langue.

La folla

...mai non langue...

I servi del boia

...dove regna Turandot.

La folla

...dove regna Turandot.

I servi del boia

Ungi! Arrota!

I servi del boia, gli uomini

Fuoco e sangue!

Le donne, gli uomini

Dolci amanti, avanti, avanti!

I servi del boia

Cogli uncini e coi coltelli...

Gli uomini

Noi siamo pronti a ricamar le vostre pelli!

La folla

Dolci amanti, avanti, avanti!

I servi del boia

...siamo pronti a ricamar!

La folla, i servi del boia, gli uomini

Chi quel gong percuoterà apparire la vedrà.

Bianca al pari della giada,

fredda come quella spada... è la bella Turandot!

Le donne, i servi del boia, la folla

Dolci amanti, avanti, avanti!

Quando rangola il gong gongola il boia.

Vano è l'amore se non c'è fortuna.

Gli enigmi sono tre, la morte è una!

La morte è una! Ungi, arrota!

La folla

Gli enigmi sono tre, la morte è una!

Che la lama guizzi, sprizzi sangue.

Chi quel gong percuoterà?

I servi del boia

Morte! Morte!

La folla

Ah, ah! Ah, ah!

I servi del boia, la folla

...dove regna Turandot!

(E mentre i servi si allontanano per portare al carnefice la spada, la folla si raggruppa qua e là, pittorescamente, sugli spalti e scruta con impazienza feroce il cielo che a poco a poco s'è oscurato.)

La folla

Perché tarda la luna? Faccia pallida!

Mostrati in cielo! Presto, vieni!

Spunta! O testa mozza! O squallida!

Vieni! Spunta! Mostrati in cielo!

O testa mozza! O esangue!

O esangue, o squallida!

O taciturna! O amante, smunta dei morti!

O taciturna, mostrati in cielo!

Come aspettano, o taciturna,

il tuo funereo, lume i cimiteri!

O esangue, squallida! O testa mozza!

Ecco laggiù un barlume!
Vieni, presto, spunta! O testa mozza, spunta!
Vieni! O testa mozza, vieni!
Mostrati, o faccia pallida!
O faccia pallida! O esangue, pallida!
Vieni, amante smunta dei morti!
O amante, smunta dei morti! Vieni, vieni, spunta!
Ecco laggiù un barlume, dilaga in cielo,
la sua luce smorta!

Tutti

(con un grido gioioso)

Pu-Tin-Pao! La luna è sorta!

(L'oro degli sfondi s'è tramutato in un livido colore di argento. La gelida bianchezza della luna si diffonde sugli spalti e sulla città. Sulla porta delle mura appaiono le guardie vestite di lunghe tuniche nere. Una lugubre nenia si diffonde. Il corteo si avvanza, preceduto da una schiera di ragazzi che cantano:)

Ragazzi

Là sui monti dell'Est la cicogna cantò.

Ma l'aprile non rifiorì, ma la neve non sciolse.

Dal deserto al mar non odi tu mille voci sospirar:

"Principessa, scendi a me!

Tutto fiorirà, tutto splenderà!" Ah!

(S'avanzano i servi del boia, seguiti dai sacerdoti che recano le offerte funebri. Poi i Mandarini e gli altri dignitari. E finalmente, bellissimo, quasi infantile appare il Principino di Persia. Alla vista della vittima che procede smarrita, trasognata, il bianco collo nudo, lo sguardo assente, la ferocia della folla si tramuta in un'indicibile pietà. Quando il Principino di Persia è in scena, appare, enorme, gigantesco, tragico il carnefice, recando sulla spalla lo spadone immenso.)

La folla

O giovinetto! Grazia, grazia!

Com'è fermo il suo passo! Grazia!

Com'è dolce, com'è dolce il suo volto!

Ha negli occhi l'ebbrezza! Pietà!

Com'è fermo il suo passo!

Ha negli occhi la gioia! Pietà! Pietà!

Calaf

(dominando la folla)

Ah! La grazia!

Le donne, gli uomini, la folla

Pietà di lui! Pietà! Principessa!

Pietà di lui! Pietà!

Principessa! Grazia! Grazia!

Pietà di lui! Pietà! Pietà!

Calaf

Ch'io ti veda e ch'io ti maledica!

Crudele, ch'io ti maledica!

(Ma il grido si spezza sulle sue labbra, perché dall'alto della loggia imperiale si mostra Turandot. Un raggio di luna la illumina. La Principessa appare quasi incorporea, come una visione. Il suo atteggiamento dominatore e il suo sguardo altero fanno cessare per incanto il tumulto. La folla si prostra, faccia a terra. In piedi rimangono soltanto il Principino di Persia, il Carnefice e il Principe ignoto.)

Calaf

(estatico)

O divina bellezza!

O meraviglia! O sogno!

(E si copre il volto con le mani, abbacinato. Un breve silenzio. Turandot ha un gesto imperioso: è la condanna. Il carnefice piega il capo annuendo. La lugubre nenia riprende. Il corteo si muove, sale le mura, sparisce oltre gli spalti, e la folla lo segue.)

I sacerdoti bianchi del corteo

O gran Koung-tzè!

Che lo spirito del morente giunga fino a te!

(Le loro voci si perdono. Turandot non c'è più. Il Principe è tuttora immobile, estatico, come se la inattesa visione di bellezza lo avesse fatalmente inchiodato al suo destino. Timur angosciosamente gli si avvicina, lo richiama, lo scuote.)

Timur

Figlio, che fai?

Calaf

Non senti? Il suo profumo è nell'aria!

È nell'anima!

Timur

Ti perdi!

Calaf

O divina bellezza, meraviglia!

Io soffro, padre, soffro!

Timur

No, no! Stringiti a me.

Liù, parlagli tu! Qui salvezza non c'è!

Prendi nella tua mano la sua mano!

Liù

Signore, andiam lontano!

Timur

La vita c'è laggiù!

Calaf

Quest'è la vita, padre!

Timur

La vita c'è laggiù!

Calaf

Io soffro, padre, soffro!

Timur

Qui salvezza non c'è!

Calaf

La vita, padre, è qui!

(Svincolandosi si precipita verso il gong che risplende di una luce misteriosa, e grida:)

Turandot! Turandot! Turandot!

La voce del principe del Persia

Turandot!

(Poi un colpo sordo. Poi l'urlo della folla, rapido e violento come una vampata. Il Principe ignoto per un momento esita. Poi la sua ossessione lo riprende. Il gong sfolgora sempre.)

La folla

Ah!

Timur

Vuoi morire così?

Calaf

Vincere, padre, nella sua bellezza!

Timur

Vuoi finire così?

Calaf

Vincere gloriosamente nella sua bellezza!

(E si lancia contro il gong. Ma d'improvviso fra lui e il disco luminoso tre misteriose figure si frappongono. Sono Ping, Pang, Pong, tre maschere grottesche, i tre ministri dell'Imperatore, e precisamente: il gran Cancelliere, il gran Provveditore, il gran Cuciniere. Il Principe ignoto arretra, Timur e Liù si stringono insieme paurosamente nell'ombra. Il gong s'è oscurato.)

Ping, Pong, Pang

(incalzando e attorniano il principe)

Fermo! Che fai? T'arresta!

Chi sei, che fai, che vuoi? Va' via!

Va', la porta è questa della gran beccheria!

Pazzo, va' via!

Qui si strozza! Si trivella! Si sgozza!

Si spella! Si uncina e scapitozza!

Va' via! Si sega e si sbudella! Va' via!

Sollecito, precipite... Va' via!

Al tuo paese torna in cerco d'uno stipite...

Che vuoi, chi sei?

...per romperti la corona!

Va' via, va' via!
Ma qui no!
Pazzo, va' via, va' via!

Calaf

(con impeto)
Lasciatemi passare!

Ping, Pong, Pang

(sbarrandogli il passo)
Qui tutti i cimiteri sono occupati!
Qui bastano i pazzi indigeni!
Non vogliam più pazzi forestieri!
O scappi, o il funeral per te s'appressa!

Calaf

(con crescente vigore)
Lasciatemi passare!

Ping, Pong, Pang

(con comica commiserazione)
Per una principessa! Peuh! Che cos'è?
Una femmina colla corona in testa
e il manto colla frangia!
Ma se la spogli nuda è carne!
È carne cruda! È roba che non si mangia!

Calaf

Lasciatemi passare, lasciatemi!

Ping, Pong, Pang

Ah, ah, ah!

Ping

Lascia le donne! O prendi cento spose, che, in fondo,
la più sublime Turandot del mondo ha una faccia,
due braccia, e due gambe,
sì belle, imperiali, sì, sì,
belle, ma sempre quelle!
Con cento mogli, o sciocco,
avrà gambe di ribocco,
duecento braccia e cento dolci petti
sparsi per cento letti!...
(E sghignazza, stringendo sempre più da presso il Principe.)

Calaf

(con violenza)
Lasciatemi passar!

Ping, Pong, Pang

Pazzo, va' via, va' via!

(Alcune fanciulle chiarovestite- le Ancelle di Turandot- si affacciano alla balaustra della loggia imperiale, e bisbigliando ammoniscono:)

Le ancelle di Turandot

Silenzio, olà! Laggiù chi parla? Silenzio!
Silenzio! È l'ora dolcissima del sonno.
Silenzio, silenzio, silenzio!
Il sonno sfiora gli occhi di Turandot!
Si profuma di Lei l'oscurità!

Ping

(protestando contro le ancelle)

Via di là, via di là!

Le femmine ciarliere osan parlar così

al grande Cuciniere?

Al gran Provveditore?

Al grande Cancelliere?

A Ping, a Pang, a Pong?

(E con improvvisa preoccupazione, perché s'avvedono di aver lasciato liberoper un momento il Principe:)

Ping, Pong, Pang

Attenti al gong! Attenti al gong!

(Le ancelle sono sparite, Il Principe, assente ripete:)

Calaf

Si profuma di Lei l'oscurità!

Ping, Pong, Pang

(additandoselo l'un l'altro con una risata)

Guardalo, Pong (Ping, Pang)!

È insordito! Intontito! Allucinato!

Timur

Più non li ascolta, ahimè!

Ping, Pong, Pang

Su! Parliamogli in tre!

(E avvicinandosi al Principe, a voce bassa, quasi a ritmo di fiaba di bimbi, cupamente dicono insieme:)

Notte senza lumicino,

gola nero d'un cammino

son più chiare degli enigmi di Turandot!

Ferro, bronzo, muro, roccia...

l'ostinata tua capoccia...

son men duri degli enigmi di Turandot!

Dunque va', saluta tutti!

Varca i monti, taglia i flutti!

Sta alla larga dagli enigmi di Turandot!

(Il Principe non ha quasi più la forza di reagire. Ma ecco richiami incerti, non voci ma ombre di voci si diffondono nell'oscurità degli spalti. E qua e là, appena percettibili prima, poi, di mano in

mano, più lievi e fosforescenti, appaiono fantasmi. Sono gli innamorati di Turandot che, vinti nella tragica prova, hanno perduto la vita.)

Le ombre dei morti

Non indugiare!

Se chiami, appare quella che estinti ci fa sognare.

Fa ch'ella parli!

Fa che l'udiamo! Io l'amo!

Io l'amo! Io l'amo!

(E i fantasmi svaniscono.)

Calaf

(con un grido)

No, no, io solo l'amo!

Ping, Pong, Pang

(sgambettandogli intorno)

L'ami? Che cosa? Chi? Turandot?

Ah, ah, ah! Turandot!

O ragazzo demente!

Turandot non esiste!

Non esiste che il niente nel quale ti annulli!

Turandot non esiste, non esiste!

Turandot!

Come tutti quei citrulli tuoi pari!

L'uomo! Il Dio! Io! I popoli! I sovrani!

Pu-Tin-Pao! Non esiste che il Tao!

Tu ti annulli come quei citrulli tuoi pari,

tu ti annulli!

Come tutti quei citrulli tuoi pari!

Non esiste che il Tao!

Calaf

(sempre più travolto)

A me il trionfo! A me l'amore!

Ping, Pong, Pang

Stolto, ecco l'amore!

Così la luna bacerà il tuo volto!

(Allora Timur, con impeto disperato, aggrappandosi al figlio, esclama:)

Timur

Crudele! vuoi dunque ch'io solo trascini

pel mondo la mia torturata vecchiezza?

Aiuto! Non c'è voce umana

che muova il tuo cuore feroce?

Liù

(avvicinandosi al Principe, supplicante, piangente:)

Signore, ascolta! Ah, signore, ascolta!

Liù non regge più, si spezza il cuor!

Ahimè, quanto cammino col tuo nome nell'anima,
col nome tuo sulle labbra!
Ma se il tuo destino doman sarà deciso,
noi morrem sulla strada dell'esilio.
Ei perderà suo figlio, io l'ombra d'un sorriso.
Liù non regge più! Ah!

Calaf

(avvicinandosi, con commozione:)

Non piangere, Liù!
Se in un lontano giorno io t'ho sorriso,
per quel sorriso, dolce mia fanciulla, m'ascolta:
il tuo signore sarà domani, forse solo al mondo...
Non lo lasciare, portalo via con te!

Liù

Noi morrem sulla strada dell'esilio!

Timur

Noi morrem!

Calaf

Dell'esilio addolcisci a lui le strade!
Questo, o mia povera Liù,
al tuo piccolo cuore che non cade,
chiede colui che non sorride più!

Timur

Ah, per l'ultima volta!

Liù

Vinci il fascino orribile!

Ping, Pong, Pang

La vita è così bella!

Timur

Abbi di me pietà!

Liù

Abbi di Liù pietà!

Timur

Abbi di me, di me pietà, pietà!

Ping, Pong, Pang

Non perderti così!

Calaf

Son io che domando pietà!

Liù

Signore, pietà!

Timur

Non posso staccarmi da te!

Calaf

Nessuno più ascolto! Nessuno più ascolto!

Liù

Pietà di lui!

Ping, Pong, Pang

Afferralo, portalo via! Portalo via!

Su! Porta via quel pazzo!

Calaf

Io vedo il suo fulgido volto!

La vedo! Mi chiama! Essa è là!

Il tuo perdono chiede colui che non sorride più!

Timur

Non voglio staccarmi da te! Pietà! Pietà!

Mi getto ai tuoi piedi gemente.

Abbi pietà! Non voler la mia morte!

Ping, Pong, Pang

(a Timur)

Su! Vecchio!

Su, portalo via quel pazzo!

Trattieni quel pazzo furente!

Folle tu sei! La vita è bella!

Liù

Pietà! Signore, pietà, pietà!

Ping, Pong, Pang

Su, un ultimo sforzo, portiamolo via!

Portiamolo via, portiamolo via!

Calaf

Lasciatemi! Ho troppo sofferto!

La gloria m'aspetta laggiù.

(Divincolandosi con violenza)

Forza umana non c'è che mi trattenga.

Io seguo la mia sorte.

Son tutto una febbre, son tutto un delirio!

Ogni senso è un martirio feroce.

Ogni fibra dell'anima ha una voce che grida.

Timur

Tu passi su un povero core
che sanguina invano per te!
Nessuno ha mai vinto, nessuno.
Su tutti la spada piombò.
Mi getto ai tuoi piedi: non voler la mia morte!

Ping, Pong, Pang

Il volto che vedi è illusione,
la luce che splende è funesta.
Tu giochi la tua perdizione, tu giochi la testa.
La morte, c'è l'ombra del bioa laggiù.
Tu corri alla rovina!
La vita non giocare!

Liù

Pietà! Pietà di noi!
Se questo suo strazio non basta,
signore, noi siamo perduti con te!
Ah, fuggiamo, signore, ah! Fuggiamo!

Voci misteriose e lontane

La fossa già scaviam per te che vuoi sfidar l'amor.
Nel buio c'è segnato, ahimè, il tuo crudel destin!

Calaf

Turandot!

Liù, Timur, Ping, Pong, Pang

E' la morte! E' la morte!

Calaf

No! La vita!

(e fissando il loggiato della reggia, travolto dalla sua estasi, come facesse un'offerta suprema, grida:)

Io son tutto una febbre! Io son tutto un delirio!

Ogni senso è un martirio feroce!

Ogni fibra ha una voce che grida:

Turandot!

(Si precipita verso il gong. Afferra il martello. Batte, come forsennato, tre colpi, invocando:)

Turandot! Turandot!...Turandot!

(Liù e Timur si stringono insieme disperati. I tre Ministri inorriditi tendono alte le braccia, fuggono, esclamando:)

Ping, Pong, Pang

E lasciamolo andar! Inutile è gridar in sanscrito,
in cinese, in lingua mongola!

Quando rangola il gong la morte gangola.

Ah, ah, ah, ah!

(Il Principe è rimasto estatico ai piedi del gong.)

ATTO II

Quadro primo

Appare un padiglione formato da una vasta tenda tutta stranamente decorata da simboliche e fantastiche figure cinesi. La scena è in primissimo piano ed ha tre aperture. Una centrale e due laterali.

Ping fa capolino dal centro. E rivolgendosi prima a destra, poi a sinistra, chiama i compagni. Essi entrano seguiti da tre servi che reggono ciascuno una lanterna rossa, una lanterna verde e una lanterna gialla, che poi depongono simmetricamente in mezzo alla scena sopra un tavolo basso, circondato da tre sgabelli. I servi quindi si ritirano nel fondo, dove rimangono accovacciati.

Ping

Olà, Pang! Olà, Pong!

(e misteriosamente)

Poiché il funesto gong desta la reggia e desta la città,
siam pronti ad ogni evento:

Se lo straniero vince, per le nozze,
e s'egli perde, pel seppellimento.

Ping, Pong, Pang

Io preparo le nozze, ed io le esequie,
le rosse lanterne di festa,
le bianche lanterne di lutto, gli incensi e le offerte,
monete di carta dorate,
il bel palanchino scarlatta, thè, zucchero,
noci moscate, il feretro grande,
ben fatto, i bonzi che cantano,
i bonzi che gemono,
e tutto quanto il resto, secondo vuole il rito,
minuzioso, infinito!

Ping

(tendendo alte braccia)

O China, o China, che or sussulti
e trasecoli inquieta,
come dormivi lieta, gonfia
dei tuoi settantamila secoli!

Ping, Pong, Pang

Tutto andava secondo
l'antichissima regola del mondo.
Poi nacque Turandot...
E sono anni che le nostre feste
si riducono a gioie come queste:
tre battute di gong, tre indovinelli...
e giù teste!

(siedono tutt'e tre presso il piccolo tavolo sul quale i servi hanno depresso tre rotoli. E di mano in mano che enumerano, sfogliano or l'uno or l'altro volume.)

L'anno del Topo furon sei.

L'anno del Cane furon otto.
Nell'anno in corso, il terribile anno della Tigre,
siamo già al tredicesimo!
Tredicesimo, con quello che va sotto!
Che lavoro! Che noia!
A che siamo mai ridotti?
I ministri siam del boia!
Ministri del boia!
(Lasciano cadere i rotoli e si accasciano comicamente nostalgici.)

Ping

(assorto in una visione lontana)
Ho una casa nell'Honan con il suo laghetto blu,
tutto cinto di bambù.
E sto qui a dissiparmi la mia vita,
a stillarmi il cervel sui libri sacri.

Ping, Pong, Pang

Sui libri sacri... E potrei tornar laggiù,
presso il mio laghetto blu,
tutto cinto di bambù.

Pong

Ho foreste, presso Tsiang, che più belle non c'è ne,
che non hanno ombra per me.
Ho foreste, che più belle non c'è ne!

Pang

Ho un giardino, presso Kiu, che lasciai per venir qui,
e che non rivedrò, non rivedrò mai più, mai più!

Ping

E potrei tornar laggiù,
presso mio laghetto blu, tutto cinto di bambù!

Ping, Pong, Pang

E stiam qui a stillarci il cervel, sui libri sacri!
E potrei tornare a Tsiang.
E potrei tornare laggiù. E potrei tornare a Kiu...
a godermi il lago blu. Tsiang... Kiu...
Honan... tutto cinto di bambù!
(Si risollemano, e con gesto largo e sconfortato esclamano:)

Ping, Pong, Pang

O mondo pieno di pazzi innamorati!
Ne abbiam visti arrivar degli aspiranti!
O quanti! O quanti!

Ping

O mondo pieno di pazzi innamorati!
Vi ricordate il principe regal di Samarcanda?

Fece la sua domanda,
e lei con quale gioia gli mandò il boia!

Voci interne

Ungi, arrotta, che la lama guizzi e sprizzi...
fuoco e sangue!

Ping, Pong, Pang

Il boia! E l'Indiano gemmato Sagarika
cogli orecchini come campanelli?
Amore chiese, fu decapitato!
Ed il Birmano? E il prence dei Kirghisi?
Uccisi! Uccisi! Uccisi! Uccisi!
E il Tartaro dall'arco di sei cubiti
di ricche pelli cinto? Estinto! Estinto!

La folla

Dove regna Turandot il lavoro mai non langue!

Ping, Pong, Pang

(Ping in piedi sullo sgabello, gli altri seduti ai suoi piedi)

E decapita! Uccidi! Uccidi!
Uccidi! Uccidi! Ammazza!
Estingui! Uccidi!
Estingui! Ammazza!
Addio, amore, addio, razza!
Addio, stirpe divina!
E finisce la China!
Addio, stirpe divina!
O Tigre! O Tigre!
O grande marescialla del cielo,
fa che giunga la gran notte attesa,
la notte della resa!
Il talamo le voglio preparare!
Sprimaccerò per lei le molli piume.
Io l'alcova le voglio profumare.
Gli sposi guiderò reggendo il lume.
Poi tutt'e tre in giardino noi canterem d'amor
fino al mattino, così...
Non v'è in China per nostra fortuna
donna più che rinneghi l'amor!
Una sola ce n'era e quest'una che fu ghiaccio,
ora è vampa ed ardor!
Principessa, il tuo impero si stende
dal Tsè-Kiang all'immenso Jang-Tsè!
Ma là, dentro alle soffici tende,
c'è uno sposo che impera su te!
Tu dei baci già senti l'aroma,
già sei doma, sei tutta languor!
Gloria, gloria alla notte segreta,

che il prodigio ora vede compir!
Gloria, gloria alla gialla coperta di seta...
notte segreta!
Testimonio dei dolci sospir!
Nel giardin sussurran le cose
e tintinnan campanule d'or...
Si sospiran parole amorose,
di rugiada s'imperlano i fior!
Gloria, gloria al bel corpo discinto
che il mistero ignorato ora sa!
Gloria all'ebbrezza e all'amore
che ha vinto e alla China la pace ridà!
(Ma, dall'interno, il rumore della Reggia che si risveglia, richiama i tre ministri alla triste realtà. E allora Ping, balzando a terra, esclama:)

Ping

Noi si sogna e il palazzo già formicola di lanterne,
di servi e di soldati.
Udite il gran tamburo del tempio verde!
Già stridon le infinite ciabatte di Pekino.

Ping, Pong, Pang

Udite trombe! Altro che pace!
Ha inizio la cerimonia.
Andiamo a goderci l'ennesimo supplizio!
(Ed escono rapidissimi)

Quadro secondo

Appare il vasto piazzale della Reggia. Quasi al centro è un'enorme sclea di marmo, che si perde nella sommità fra archi traforati. La scala è a tre larghi ripiani. Numerosi servi collocano in ogni dove lanterne variopinte. La folla, a poco a poco, invade la piazza. Arrivano i Mandarinini con la veste azzurra e d'oro. Sul sommo della scala, altissimi e pomposi si presentano gli otto Sapienti. Sono vecchi, quasi eguali, enormi e massicci. Il loro gesto è lentissimo e simultaneo. Hanno ciascuno tre rotoli di seta sigillati in mano. Sono i rotoli che contengono la soluzione degli enigmi di Turandot.

La folla

(commentando l'arrivo dei vari dignitari)
Gravi, enormi ed imponenti col mister dei chiusi enigmi
già s'avanzano i sapienti.
(Incensi cominciano a salire dai tripodi che sono sulla sommità della scala. Tra gli incensi si fanno largo i tre Ministri che indossano, ora, l'abito giallo di cerimonia.)
Ecco Ping! Ecco Pong! Ecco Pang!
Diecimila anni al nostro Imperatore! Gloria a te!
(Tra le nuvole degli aromi si vedono apparire gli stendardi gialli e bianchi dell'Imperatore. Lentamente l'incenso dirada, e allora, sulla sommità della scala appare, seduto sull'ampio trono d'avorio, l'Imperatore Altoum. E' vecchissimo, tutto bianco, venerabile, ieratico. Pare un dio che appaia di tra le nuvole. Tutta la folla si prosterna a terra in attitudine di grande rispetto. Il piazzale è avvolto in una calda luce. Il Principe ignoto è ai piedi della scala. Timur e Liù a sinistra confusi tra la folla.)

L'Imperatore

(lento, con voce esile e lontana)

Un giuramento atroce mi costringe
a tener fede al fosco patto.
E il santo scettro ch'io stringo gronda di sangue.
Basta sangue! Giovine, va'!

Calaf

(con fermezza)

Figlio del Cielo, io chiedo d'affrontar la prova!

L'Imperatore

(quasi supplichevole)

Fa ch'io possa morir senza portare
il peso della tua giovine vita!

Calaf

Figlio del Cielo, io chiedo d'affrontar la prova!

L'Imperatore

Non voler che s'empia ancor d'orror la Reggia, il mondo...

Calaf

Figlio del Cielo,
io chiedo d'affrontar la prova!

L'Imperatore

(con ira, ma con grandiosità)

Straniero, ebbro di morte!
E sia! Si compia il tuo destino!
(Alti squilli di tromba)

La folla

Diecimila anni al nostro Imperatore!

(Un chiaro corteo di donne appare dalla Reggia e si distende lungo la scalea: sono le Ancelle di Turandot. Fra il generale silenzio, il Mandarinino si avvanza. Dice:)

Il Mandarinino

Popolo di Pekino! La legge è questa:
Turandot, la pura, sposa sarà di chi,
di sangue regio, spieghi gli enigmi ch'ella proporrà.
Ma chi affronta il cimento
e vinto resta porga alla scure la superba testa!

(Appena il Mandarinino si è ritirato, s'avvanza Turandot che va a porsi davanti al trono. Bellissima, impassibile, guarda con freddissimi occhi il Principe, il quale, abbacinato sulle prime, a poco a poco riacquista il dominio di se stesso e la fissa con ardente voluttà. Timur e Liù non sanno staccare gli occhi e l'anima dal Principe.)

I ragazzi

Dal deserto al mar non odi mille voci sospirar:
Principessa, scendi a me!

Tutto splenderà, splenderà, splenderà!
(*Fra un solenne silenzio Turandot dice:*)

Turandot

In questa reggia, or son mill'anni e mille,
un grido disperato risonò.
E quel grido, traverso stirpe e stirpe
qui nell'anima mia si rifugiò!
Principessa Lou-Ling, ava dolce e serena
che regnavi nel tuo cupo silenzio
in gioia pura, e sfidasti inflessibile e sicura
l'aspro dominio, oggi rivivi in me!

La folla

(*sommessamente*)
Fu quando il Re dei Tartari le sette sue bandiere dispiegò.

Turandot

Pure nel tempo che ciascun ricorda,
fu sgomento e terrore e rombo d'armi.
Il regno vinto! E Lou-Ling,
la mia ava, trascinata da un uomo come te,
come te straniero, là nella notte atroce
dove si spense la sua fresca voce!

La folla

(*mormora riverentemente:*)
Da secoli ella dorme nella sua tomba enorme.

Turandot

O Principi, che a lunghe carovane
d'ogni parte del mondo qui venite
a gettar la vostra sorte,
io vendico su voi, su voi quella purezza,
quel grido e quella morte!
Mai nessun m'avrà!
L'orror di che l'uccise vivo nel cuor mi sta!
No, no! Mai nessun m'avrà!
Ah, rinasce in me l'orgoglio di tanta purità!
(*e minacciosa, al Principe:*)
Straniero! Non tentar la fortuna!
Gli enigmi sono tre, la morte è una!

Calaf

No, no! Gli enigmi sono tre, una è la vita!

La folla

Al Principe straniero offri la prova ardata,
o Turandot! Turandot!
(*Squillano le trombe. Turandot proclama il primo enigma:*)

Turandot

Straniero, ascolta:

"Nella cupa notte vola un fantasma iridescente.
Sale e spiega l'ale sulla nera infinita umanità.
Tutto il mondo l'invoca e tutto il mondo l'implora.
Ma il fantasma sparisce coll'aurora
per rinascere nel cuore.
Ed ogni notte nasce
ed ogni giorno muore!"
(Un breve silenzio.)

Calaf

(con improvvisa sicurezza)

Sì! Rinasce! Rinasce e in esultanza
mi porta via con sé, Turandot: La Speranza!

I Sapianti

(Si alzano, e aritmicamente aprono insieme il primo rotolo.)

La Speranza! La Speranza! La Speranza!

Poi tornano, insieme, a sede. Nella folla corre un mormorio di stupore, subito represso dal gesto d'un dignitario.)

Turandot

(Gira gli occhi fierissimi. Ha un freddo riso. La sua altera superiorità la riprende. Dice:)

Sì, la speranza che delude sempre!

(E allora quasi per affascinare e stordire il Principe, scende rapida fino a metà della scala. E di là propone il secondo enigma.)

"Guizza al pari di fiamma, e non è fiamma.

È talvolta delirio.

È febbre d'impeto e ardore!

L'inerzia lo tramuta in un languore.

Se ti perdi o trapassi, si raffredda.

Se sogni la conquista, avvampa, avvampa!

Ha una voce che trepido tu ascolti,

e del tramonto il vivido bagliore!"

(Il Principe esita. Lo sguardo di Turandot sembra smarrito. Egli cerca. Egli non trova.)

L'Imperatore

Non perderti, straniero!

La folla

È per la vita! Parla!

Non perderti, straniero! Parla!

Liù

(con un singhiozzo)

È per l'amore!

Calaf

(Perde ad un tratto la dolorosa atonia del viso. E grida a Turandot:)

Sì, Principessa! Avvampa e insieme langue,

se tu mi guardi, nelle vene:
Il Sangue!

I Sapienti

Il Sangue! Il Sangue! Il Sangue!

La folla

(prorompendo gioiosamente)

Coraggio, scioglitore degli enigmi!

Turandot

(raddrizzandosi come colpita da una frusta, alle guardie:)

Percuotete quei vili!

(E così dicendo corre giù dalla scala. Il Principe cade in ginocchio. Ed ella si china su di lui e, ferocemente martellando le sillabe, quasi con la bocca sul viso di lui, dice il terzo enigma:)

"Gelo che ti dà foco e dal tuo foco più gelo prende!

Candida ed oscura!

Se libero ti vuol ti fa più servo.

Se per servo t'accetta, ti fa Re!"

(Il Principe ignoto non respira più. Non risponde più. Turandot è su di lui, curva come sulla sua preda. E sogghigna:)

Su, straniero, ti sbianca la paura!

E ti senti perduto!

Su, straniero, il gelo che dà foco,
che cos'è?"

Calaf

(Desolato ha piegato la testa fra le mani. Ma è un attimo. Un lampo di gioia lo illumina. Balza in piedi, magnifico d'alterigia e di forza. Esclama:)

Ah! Non mi sfuggi! Non mi sfuggi più!

La mia vittoria ormai t'ha data a me!

Il mio fuoco ti sgela: Turandot!

(Turandot vacilla, arretra, rimane immobile ai piedi della scala impietrita dallo sdegno e dal dolore.)

I Sapienti

(che hanno svolto il terzo rotolo, esclamano:)

Turandot! Turandot! Turandot!

La folla

(con un grido)

Turandot! Turandot! Gloria, gloria, o vincitore!

Ti sorrida la vita! Ti sorrida l'amor!

Diecimila anni al nostro Imperatore!

Luce, Re di tutto il mondo!

Turandot

(Al primo grido s'è scossa. Risale affannosamente la scala. E' presso il trono dell'Imperatore. Prorompe:)

Figlio del Cielo! Padre augusto!

No! Non gettare tua figlia

nelle braccia dello straniero!

L'Imperatore

(solenne)

È sacro il giuramento!

Turandot

(con impeto, con ribellione)

No, non dire! Tua figlia è sacra!

Non puoi donarmi a lui, a lui come una schiava.

Ah, no! Tua figlia è sacra!

Non puoi donarmi a lui

come una schiava morente di vergogna!

(al Principe)

Non guardarmi così!

Tu che irridi al mio orgoglio, non guardarmi così!

Non sarò tua!

No, non sarò tua! Non voglio, non voglio!

L'Imperatore

(ergendosi in piedi)

È sacro il giuramento!

La folla

È sacro il giuramento!

Ha vinto, Principessa! Offrì per te la vita!

Turandot

(Rivolta ancora al Principe, gli grida:)

Mai nessun m'avrà!

La folla

Sia premio al suo ardimento!

Turandot

Mi vuoi nelle tue braccia a forza,

riluttante, fremente?

La folla

È sacro, è sacro, è sacro il giuramento, è sacro!

Calaf

(con impeto audacissimo)

No, no, Principessa altera!

Ti voglio ardente d'amor!

La folla

Coraggioso! Audace!

Coraggioso! O forte!

Calaf

Guarda! La mia vittoria la gitto ai piedi tuoi!

Ti libero dal patto, Principessa... lo vuoi?

(Movimento di generale sorpresa, quasi di paura. Turandot si protende pallidissima verso il Principe, che continua:)

Tre enigmi m'hai proposto, e tre ne sciolsi.

Uno soltanto a te ne proporrò:

Il mio nome non sai. Dimmi il mio nome.

Dimmi il mio nome prima dell'alba, e all'alba morirò!

(Fra l'attesa più intensa Turandot piega il capo annuendo. Allora il vecchio Imperatore si erge e con accorata commozione dice:)

L'Imperatore

Incauto e generoso! Come a un figlio

T'apro la Reggia mia!

Il cielo voglia che col primo sole mio figliolo tu sia!

La folla

(La Corte si alza. Squillano le trombe. Ondeggiano le bandiere. Il Principe, a testa alta, con passo sicuro, sale la scalea; mentre l'inno imperiale erompe solenne, cantato da tutto il popolo:)

Ai tuoi piedi ci prostriam, Luce,

Re di tutto il mondo!

Per la tua saggezza,

per la tua bontà ci doniamo a te, lieti in umiltà,

a te salga il nostro amor!

Diecimila anni al nostro Imperatore!

A te, erede di Hien-Wang noi gridiam:

Diecimila anni al nostro Imperatore!

Alte, alte le bandiere!

Gloria a te! Gloria a te!

ATTO III

Quadro primo

Il giardino della Reggia, vastissimo, tutto rialzi ondulati, cespugli e profili scuri di divinità in bronzo lievemente illuminate dal basso in alto dal riflesso degli incensieri.

A destra sorge un padiglione a cui si accede per cinque gradini, e limitato da una tenda riccamente ricamata. Il padiglione è l'avancorpo d'uno dei palazzi della Reggia, dal lato delle stanze di Turandot. E' notte. Dalle estreme lontananze giungono voci di Araldi che girano l'immensa città in timando il regale comando. Altre voci, vicine e lontane, fanno eco.

Adagiato sui gradini del padiglione è il Principe. Nel grande silenzio notturno egli ascolta i richiami degli Araldi, come se quasi non più vivesse nella realtà.

Gli araldi

Così comanda Turandot:

"Questa notte nessun dorma in Pekino!"

Voci lontane

Nessun dorma! Nessun dorma!

Gli araldi

"Pena la morte, il nome dell'ignoto
sia rivelato prima del mattino!"

Voci di donne

Pena la morte! Pena la morte!

Gli araldi

“questa notte nessun dorma in Pekino!”

Voci lontane

Nessun dorma! Nessun dorma!

(L'eco delle voci e il suono dei gong si perdono in lontananze.)

Calaf

Nessun dorma! Nessun dorma!

Tu pure, o Principessa,
nella tua fredda stanza guardi le stelle
che tremano d'amore e di speranza...

Ma il mio mistero è chiuso in me,
il nome mio nessun saprà!

No, no, sulla tua bocca lo dirò,
quando la luce splenderà...

Ed il mio bacio scioglierà
il silenzio che ti fa mia.

Voci di donne

(misteriose e lontane)

Il nome suo nessun saprà...

E noi dovrem, ahimè, morir, morir!

Calaf

Dilegua, o notte! Tramontate, stelle!

All'alba vincerò! Vincerò!

Voci di donne

(sommesse e disperate)

Morir!... Morir!...

(Ed ecco alcune ombre appaiono strisciando fra i cespugli: figure confuse col buio della notte, che si fanno sempre più numerose e finiranno col diventare una folla. I tre Ministri sono alla testa.)

Ping, Pong, Pang

Tu che guardi le stelle, abbassa gli occhi...

La nostra vita è in tuo potere!

Ping

Udisti il bando? Per le vie di Pekino
ad ogni porta batte la morte e grida:

il nome!

Pong, Pang

Il nome!

Ping, Pong, Pang

O sangue!

Calaf

(ergendo di contro a loro)

Che volete da me?

Ping

Di' tu che vuoi? È l'amore che cerchi?

Ebbene, prendi!

(E sospinge un gruppo di fanciulle bellissime, seminude, procaci, ai piedi del Principe)

Guarda, son belle, son belle fra lucenti veli!...

(e strappando i veli alle donne)

Pong, Pang

(esaltandone le bellezze)

Corpi flessuosi...

Ping

Tutte ebbrezze e promesse d'amplessi prodigiosi!

(Le fanciulle, sospinte, circondano il Principe che con un movimento di ribellione grida:)

Calaf

No! No!

Ping, Pong, Pang

(incalzando)

Che vuoi? Ricchezze? Tutti i tesori a te!

Rompon la notte nera queste fulgide gemme!

Fuochi azzurri! Verdi splendori!

Pallidi giacinti! Le vampe rosse dei rubini!

Sono gocciole d'astri!

Prendi! È tutto tuo!

Calaf

(ribellandosi ancora)

No! Nessuna ricchezza! No!

Ping, Pong, Pang

(accostandosi a lui con crescente spasimo)

Vuoi la gloria?

Noi ti farem fuggir e andrai lontano

con le stelle verso imperi favolosi!

La folla

Fuggi!

Le donne

Va' lontano, va' lontano!

La folla

Fuggi! Va' lontano, e noi ci salviam!

Calaf

(tendendo le braccia al cielo)

Alba, vieni! Quest'incubo dissolvi!..

(Allora i tre Ministri si stringono intorno a lui disperatamente.)

Ping

Straniero, tu non sai di che cosa è capace la Crudele...

Ping, Pong, Pang

Tu non sai quali orrendi martiri la China inventi.

Se tu rimani e non ci sveli il nome siam perduti.

L'insonne non perdona!

Sarà martirio orrendo!

(E l'un dopo l'altro, lividi di terrore:)

I ferri aguzzi! L'irte ruote!

Il caldo morso delle tenaglie!

La morte a sorso a sorso!

Tutti

Ah! Non farci morire!...Abbi pietà...

(Ma il Principe esclama:)

Calaf

Inutili preghiere! Inutili minacce!

Crollasse il mondo, voglio Turandot!

(Allora la folla perde ogni ritegno, ed urla selvaggiamente attorniano il Principe:)

Tutti

Non l'avrai! No, non l'avrai!

Morrai prima di noi! Tu maledetto!

Morrai prima di noi, tu spietato, crudele!

Parla, il nome, il nome, il nome!

(Si tendono alti e minacciosi i pugnali verso il Principe stretto nella cerchia feroce e disperata. Ma d'un tratto s'odono grida tumultuose dal giardino e tutti s'arrestano.)

Gli sgherri

Eccolo il nome! È qua! È qua!

(Un gruppo di sgherri trascina il vecchio Timur e Liù logori, pesti, affranti, insanguinati. La folla ammutolisce nell'ansia dell'attesa. Il Principe si precipita, gridando:)

Calaf

Costor non sanno!

Ignorano il mio nome!

(Ma Ping, che riconosce i due, ebbro di gioia ribatte:)

Ping

Sono il vecchio e la giovane
che ier sera parlavano con te!

Calaf

Lasciateli!

Ping

Conoscono il segreto!

(agli sherri)

Dove li avete colti?

Gli sgherri

Mentre erravano là, presso le mura!

Ping, Pong, Pang, la folla

Principessa!

(Turandot appare sul limite del padiglione. Tutti si prosternano a terra. Solo Ping avanzando con estrema umiltà, dice:)

Ping

Principessa divina! Il nome dell'ignoto
sta chiuso in queste bocche silenti.

E abbiamo ferri per schiodar quei denti e uncini
abbiamo per strappar quel nome!

(Il Principe, che s'era dominato per non tradirsi, ora, a udir lo scherno crudele e la minaccia, ha un momento di impetuosa ribellione. Ma Turandot lo ferma con uno sguardo pieno d'imperio e d'ironia.)

Turandot

Sei pallido, straniero!

Calaf

(alteramente)

Il tuo sgomento vede il pallor dell'alba sul mio volto.

Costor non mi conoscono!

Turandot

Vedremo!

(E rivolgendosi a Timur, con fermissimo comando:)

Su, parla, vecchio!

(Attende sicura, quasi indifferente. Ma il vecchio tace. Intontito dal dolore, scompigliata la sua veneranda canizie, pallido, lordo, pesto, guarda la Principessa muto, con gli occhi sbarrati e un'espressione di supplica disperata. Con furore, ai Ministri:)

Io voglio ch'egli parli! Il nome!

Timur è riafferrato, ma prima che il Principe abbia tempo di muoversi per buttarsi avanti a difenderlo, Liù avanza rapidamente verso Turandot e grida:)

Liù

Il nome che cercate io sola so!

La folla

(con un grido di liberazione)

La vita è salva, l'incubo svanì!

Calaf

Tu non sai nulla, schiava!

Liù

(guardando il Principe con infinita tenerezza, poi volgendosi a Turandot:)

Io so il suo nome...

M'è suprema delizia tenerlo segreto

e possederlo io sola!

La folla

(che vede sfuggire la sua speranza, irrompe verso Liù, gridando:)

Sia legata! Sia straziata!

Perché parli! Perché muoia!

Calaf

(ponendosi davanti a Liù)

Sconterete le sue lagrime!

Sconterete i suoi tormenti!

Turandot

(violenta alle guardie)

Tenetelo!

Liù

(con fermezza al principe)

Signor, non parlerò!

(Il Principe è afferrato dagli sherri e tenuto fermo, legato. Allora Turandot riprende la sua attitudine ieratica, quasi assente, mentre Liù, ghermita dai suoi torturatori, è caduta a terra in ginocchio.)

Ping

(curvo su di lei)

Quel nome!

Liù

(dolcemente pregando)

No!

Ping

(con furore)

Quel nome!

Liù

La tua serva chiede perdono,
ma obbedir non può! Ah!

(Ad un cenno di Ping gli sgherri l'afferrano, le torcono le braccia. Liù grida. Ed ecco Timur si scuote dal suo terribile silenzio.)

Timur

Perché gridi!

Calaf

Lasciatela!

Liù

No, non grido più! Non mi fan male!

No, nessun mi tocca!

Stringete, ma chiudetemi la bocca

ch'ei non mi senta!

(poi, sfibrata)

Non resisto più!

La folla

(ferocemente)

Parla! Il suo nome!

Turandot

Sia lasciata! Parla!

Liù

Piuttosto morirò!

(e cade accasciata presso i gradini del padiglione.)

Turandot

(fissando Liù, quasi a scrutarne il mistero)

Chi pose tanta forza nel tuo cuore?

Liù

(sollevando gli occhi pieni di tenerezza)

Principessa, l'amore!

Turandot

L'amore?

Liù

Tanto amore segreto e inconfessato, grande così

che questi strazi son dolcezze per me

perché ne faccio dono al mio Signore.

Perché, tacendo, io gli do, gli do il tuo amore...

Te gli do, Principessa, e perdo tutto!

Persino l'impossibile speranza!

Legatemi! Straziatemi!

Tormenti e spasimi date a me,

ah, come offerta suprema del mio amore!

Turandot

(che è rimasta per un momento turbata e affascinata dalle parole di Liù, ora ordina ai Ministri:)

Strappatele il segreto!

Ping

Chiamate Pu-Tin-Pao!

Calaf

No! Maledetto! Maledetto!

La folla

(con un urlo)

Il boia! Il boia! Il boia!

Ping

Sia messa alla tortura!

La folla

Alla tortura! Sì, il boia!

Parli! Alla tortura!

(Ed ecco il gigantesco Pu-Tin-Pao con i suoi aiutanti appare nel fondo, immobile e spaventoso. Liù ha un grido disperato, s'aggira come pazza cercando, inutilmente, di aprirsi un varco, implorando, supplicando.)

Liù

Più non resisto! Ho paura di me!

Lasciatemi passare!

La folla

(sbarrando il passo)

Parla! Parla!

Liù

(disperatamente, correndo presso Turandot)

Sì, Principessa, ascoltami!

Tu che di gel sei cinta,

da tanta fiamma vinta, l'amerai anche tu!

Prima di questa aurora io chiudo stanca gli occhi,

perché egli vinca ancora...

Ei vinca ancor! Per non vederlo più!

(Strappa con mossa repentina dalla cintola di un soldato un acutissimo pugnale e se lo pianta nel petto. Gira attorno gli occhi perduti, guarda il Principe con dolcezza suprema, va barcollando, presso di lui e gli stramazza ai piedi, morta.)

La folla

Ah! Parla! Parla! Il nome! Il nome!

Calaf

Ah! Tu sei morta, o mia piccola Liù!

(Si fa un grande silenzio, pieno di terrore. Turandot fissa Liù stesa a terra; poi con un gesto pieno di collera strappa ad un aiutante del boia, chele è vicino, una verga e percuote con essa in pieno viso il soldato che si è lasciato strappare il pugnale da Liù. Il soldato si copre il volto e arretra tra la folla. Il Principe è liberato. Allora il vecchio Timur, come impazzito, si alza. Si accosta barcollando alla piccola morta. Si inginocchia, dice:)

Timur

Liù! Sorgi!

È l'ora chiara d'ogni risveglio.

È l'alba, o mia Liù...

Apri gli occhi, colomba!

(C'è in tutti un senso di pietà, di turbamento, di rimorso. Sul volto di Turandot passa un'espressione di tormento. Se ne avvede Ping, che va rudemente verso il vecchio per allontanarlo. Ma quando gli è vicino la sua naturale crudeltà è vinta e la durezza del suo tono attenuata.)

Ping

Alzati, vecchio! È morta!

Timur

(con un urlo)

Ah! Delitto orrendo! L'espieremo tutti!

L'anima offesa si vendicherà!

La folla

Ombra dolente, non farci del male!

Ombra sdegnosa, perdona, perdona!

(Con religiosa pietà il piccolo corpo viene sollevato, tra il rispetto profondo della folla. Il vecchio si avvicina, stringe teneramente una mano della morta e cammina vicino a lei, dicendo:)

Timur

Liù... bontà! Liù... dolcezza!

Ah, camminiamo insieme un'altra volta così,
con la tua mano nella mia mano.

Dove vai ben so.

Ed io ti seguirò per posare a te vicino
nella notte che non ha mattino!

(I tre Ministri sono angosciati: s'è svegliata la loro vecchia umanità.)

Ping, Pong, Pang

Svegliato s'è qui dentro il vecchio ordigno,
il cuore, e mi tormenta!

Ah, per la prima volta

al vedere la morte non sogghigno!

Quella fanciulla spenta pesa

sopra il mio cuor come un macigno!

La folla

Liù, bontà, perdona, perdona!

Liù, bontà, Liù, dolcezza, dormi!

Oblia! Liù! Poesia!

(Le voci si vanno perdendo lontano. Tutti, ormai, sono usciti. Rimangono soli, l'uno di fronte all'altro, il Principe e Turandot. La Principessa, rigida, statuarica sotto l'ampio velo, non ha un gesto, non un movimento.)

Calaf

Principessa di morte! Principessa di gelo!

Dal tuo tragico cielo scendi giù sulla terra!
Ah, solleva quel velo!
Guarda, crudele,
quel purissimo sangue che fu sparso per te!
(E si precipita verso di lei, strappandole il velo.)

Turandot

(con fermezza ieratica)
Che mai osi, straniero! Cosa umana non sono!
Son la figlia del Cielo libera e pura.
Tu stringi il mio freddo velo ma l'anima è lassù!

Calaf

(che è rimasto per un momento affascinato, indietreggia. Ma si domina. E con ardente audacia esclama:)
La tua anima è in alto, ma il tuo corpo è vicino!
Con le mani brucianti stringerò
i lembi d'oro del tuo manto stellato.
La mia bocca fremente premerò su di te!...
(E si precipita verso Turandot tendendo le braccia.)

Turandot

(arretrando sconvolta, spaurita, disperatamente minacciosa:)
Non profanarmi!

Calaf

(perdutamente)
Ah, sentirti viva!

Turandot

Indietro!

Calaf

Il gelo tuo è menzogna!

Turandot

No, mai nessun m'avrà!

Calaf

Ti voglio mia!

Turandot

Dell'ava lo strazio non si rinnoverà! Ah, no!

Calaf

Ti voglio mia!

Turandot

Non mi toccar, straniero! È un sacrilegio!

Calaf

No, il bacio tuo mi dà l'Eternità!

(E in così dire, forte della coscienza del suo diritto e della sua passione, rovescia nelle sue braccia Turandot, e freneticamente la bacia. Turandot-sotto tanto impeto- non ha più resistenza non ha più voce, non ha più forza, non ha più volontà. Il contatto incredibile l'ha trasfigurata. Con accento di supplica quasi infantile mormora:)

Turandot

Sacrilegio!

Che fai di me? Perduta!

Lasciami!..No!...

Calaf

Mio fiore! Oh, mio fiore mattutino!

Mio fiore, ti respiro!

I seni tuoi di giglio,

ah, treman sul mio petto!

Già ti sento mancare di dolcezza,

tutta bianca nel tuo manto d'argento...

Turandot

(con gli occhi velati di lagrime)

Come vincesti?

Calaf

(con tenerezza estatica)

Piangi?

Turandot

(rabbrivendo)

È l'alba!

(e quasi senza voce)

Turandot tramonta!

I ragazzi

L'alba! Luce e vita! Tutto è puro!

Le voci

L'alba! Luce e vita! Principessa,

che dolcezza nel tuo pianto!

Calaf

(con enorme passione)

È l'alba! E amore nasce col sole!

(Ed ecco nel silenzio dei giardini dove le ultime ombre già accennano a dileguare, delle voci sommesse sorgono lievi e si diffondono quasi irreali.)

Le voci

Tutto è santo! Che dolcezza nel tuo pianto!

Turandot

Che nessun mi veda!

(e con rassegnata dolcezza)

La mia gloria è finita!

Calaf

(con impetuoso trasporto)

No! Essa incomincia!

Turandot

Onta su me!

Calaf

Miracolo! La tua gloria risplende
nell'incanto del primo bacio, del primo pianto!

Turandot

(esaltata, travolta)

Del primo pianto.

Ah! Del primo pianto!

Sì, straniero, quando sei giunto,
con angoscia ho sentito il brivido fatale
di questo mal supremo.

Quanti ho visto morire per me!

E li ho spregiati. Ma ho temuto te!

C'era negli occhi tuoi la luce degli eroi.

C'era negli occhi tuoi la superba certezza.

E t'ho odiato per quella!

E per quella t'ho amato!

Tormentata e divisa fra due terrori uguali:
vincerti o esser vinta. E vinta sono!

Ah! Vinta, più che dall'alta prova,
da questa febbre che mi vien da te!

Calaf

Sei mia! Mia!

Turandot

Questo chiedevi. Ora lo sai.

Più grande vittoria non voler!

Parti, straniero, col tuo mister!

Calaf

(con caldissimo impeto)

Il mio mistero? Non ne ho più!

Sei mia! Tu che tremi se ti sfioro!

Tu che sbianchi se ti bacio puoi perdermi se vuoi!

Il mio nome e la vita insieme ti dono!

Io sono Calaf, figlio di Timur!

Turandot

(alla rivelazione improvvisa e inattesa, come se d'un tratto la sua anima fiera orgogliosa si ridestasse ferocemente)

So il tuo nome! So il tuo nome!

Calaf

La mia gloria è il tuo amplesso!

Turandot

Odi! Squillan le trombe...

Calaf

La mia vita è il tuo bacio!

Turandot

Ecco! È l'ora! E' l'alba! E' l'alba! È l'ora della prova!

Calaf

Non la temo! Dolce morir così!...

Turandot

Tengo nella mia mano la tua vita!

Ah! Calaf, davanti al popolo con me!

(Si avvia verso il fondo . Squillano più alte le trombe. Il cielo ora è tutto soffuso di luce. Voci sempre più vicine si diffondono.)

Calaf

Hai vinto tu!

Quadro secondo.

L'esterno del palazzo imperiale, tutto bianco di marmi traforati, sui quali i riflessi rosei dell'aurora s'accendono come fiori. Sopra un'alta scalea, al centro della scena, l'imperatore circondato dalla corte, dai dignitari, dai sapienti, dai soldati. Ai due lati del piazzale, in vasto semicerchio, l'enorme folla che acclama:

La folla

Diecimila anni al nostro Imperatore!

(I tre Ministri stendono a terra un manto d'oro, mentre Turandot ascende la scala. D'un tratto è il silenzio. E in quel silenzio la Principessa esclama:)

Turandot

Padre augusto, conosco il nome dello straniero!

Il suo nome è... Amor!

Calaf

Amore!

(E sale d'impeto la scala, e i due amanti si trovano avvinti in un abbraccio, perdutoamente, mentre la folla tende le braccia, getta fiori, acclama gioiosamente:)

La folla

Amor! O sole! Vita! Eternità!

Luce del mondo e amore!

Ride e canta nel sole l'infinità nostra felicità!
Gloria a te! Gloria a te! Gloria!

Nota: Il libretto ricavato dal sito www.operamanager.com, è stato integrato con le didascalie tratte dal libretto *Turandot*, edizione Ricordi & C spa 1926, pubblicato in *Tutti i libretti di Puccini*, a cura di Enrico Maria Ferrando, Utet, Torino, 1996.